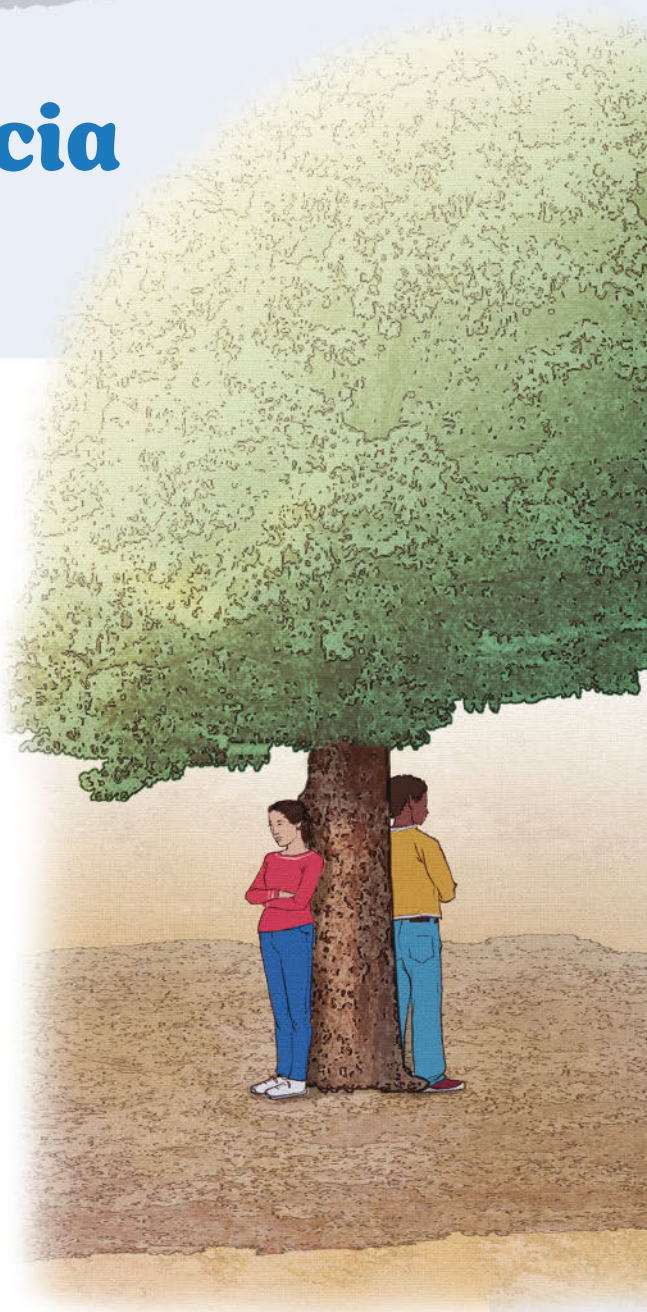
Laboratorio
**PHILOSOPHY FOR CHILDREN**

# La grande quercia

**Leggete a turno, ad alta voce, il seguente racconto e proseguite la riflessione con l'insegnante come comunità di ricerca.**



L'altro giorno, per la lezione di storia, il prof ci ha portati fuori dall'aula, sotto la grande quercia del cortile della scuola. Ci siamo dovuti portare le sedie e Paolo, il solito prepotente, pretendeva che Giulia portasse anche la sua. Hanno incominciato a litigare e non la finivano più. Hanno convolto anche tutti i compagni e le compagne di classe, e c'era chi difendeva Giulia e chi, invece, sosteneva le ragioni di Paolo. Lui, il furbo, faceva finta di avere dolore alle braccia... Alla fine il prof è riuscito a riportare la calma trascinando lui la sedia di Paolo. La pace è ristabilita, ma il prof ci vuole parlare di guerra, della Prima Guerra Mondiale, la "Grande Guerra", come l'ha definita. Prima che lui andasse avanti, Giulia alza la mano per dire:

«Prof, perché non parliamo prima della "piccola guerra"? Voglio dire, quella tra di noi poco fa».

Il Prof era indeciso, ma l'acclamazione generale per la proposta di Giulia gli tolse ogni dubbio. «Va bene – disse – Parliamone. Chi vuole cominciare a fare qualche domanda o a fare qualche riflessione?».

Giulia fu pronta ad intervenire: «Io penso che a volte la guerra sia necessaria. Se qualcuno ti attacca, devi difenderti. Non si può stare fermi».

Si vedeva che non tutti erano d'accordo. Così ognuno ha detto la sua.

Sara: «Ma difendersi non vuol dire fare la guerra. Si può trovare un modo per parlare, per capire. La pace non è debolezza».

Tommaso: «E se l'altro non vuole parlare? Se ti prende tutto e ride in faccia alla tua pace?»

Fabio: «Allora forse la pace non è solo parlare. È anche resistere senza diventare come chi ti fa del male».

Alessandra: «Resistere può essere una forma di forza?».

Fatima: «Nel mio paese c'è stata la guerra. Mio zio dice che la pace è più difficile della guerra, perché richiede coraggio ogni giorno».

Luca: «Ma se tutti fossero pacifici, non ci sarebbe bisogno di coraggio. Sarebbe naturale».

Tommaso: «La pace è solo un sogno che dura poco. Gli uomini hanno sempre fatto guerre. È nella storia».

Sara: «Ma la storia può cambiare! Se pensiamo che la guerra sia inevitabile, non proveremo mai a evitarla».

Giulia: «Forse la pace è come una pianta. Va coltivata. E la guerra è come il fuoco: distrugge tutto in un attimo».

Fatima: «Eppure, dopo il fuoco, la terra può rinascere. Ma ci vuole tempo. E dolore...».

Paolo: «Un litigio non è come la guerra! Quella la fanno i politici che stanno al sicuro nei loro palazzi e neanche litigano tra di loro».

Gennaro: «Proviamo a cercare differenze e somiglianze tra un litigio e una guerra?».

A quel punto il Prof ci ricordò che l'ora stava per finire e ci promise che avremmo potuto continuare il nostro discorso al nostro prossimo incontro, possibilmente senza altri litigi. Poi aggiunse queste parole un po' misteriose: «Sotto la grande quercia tutti possiamo godere della stessa ombra: la possiamo condividere senza litigare. Sotto la grande quercia non ci sono guerre da combattere».

## PIANO DI DISCUSSIONE

**Vi presentiamo qui un elenco di domande che potrebbero emergere in classe durante lo scambio di riflessioni sul testo presentato. Aiuteranno ad avviare altre considerazioni.**

1. Riuscite a immaginare un mondo senza guerre?
2. Riuscite a immaginare un mondo senza pace?
3. Ogni guerra è un conflitto? Ogni conflitto è una guerra?
4. Si può fare una guerra senza l'uso della forza?
5. Chi vuole la guerra?
6. Si può fare una guerra senza soldati?